

S.L.  
65

LA LOTTA TRA IL SANTO E LO SPIRITO DEL MALE

S. Martino in Valcuvia tra storia e leggenda

In queste mattinate di tardo autunno, nelle giornate di bel tempo, il primo tenuissimo raggio di sole dai confini del mondo va a posarsi sulla cima del San Martino. La chiesetta che sovrasta il monte appare come un puntolino giallo avvolto da una nebbia rosa.

Con l'affermarsi del cristianesimo, uno dei Santi più popolari, dove si contano numerose chiese a lui dedicate e più di un centinaio di località che portano il suo nome, è San Martino. Nato da una famiglia pagana della Pannonia, ben presto si arruolò nell'esercito di Costanzo e di Giuliano l'Apostata. Ad Amiens ebbe la visione del Cristo travestito da mendicante a cui donò parte del suo mantello. Battezzato a diciotto anni si dedicò alla vita monastica. Più tardi, diventato vescovo di Tour, la sua attività episcopale fu di straordinaria efficacia. Apostolo infaticabile riuscì ad estirpare dalle campagne il paganesimo tenace e zeppo di superstizioni. In Italia la sua presenza portò un valido contributo alla fede cristiana. Sulle rovine dei templi pagani e negli spazi destinati ai sacrifici agli Dei era stata innalzata la Croce e col materiale degli altari distrutti e delle are atterrate i primi cristiani avevano edificate costruzioni dedicate a Dio ed ai suoi martiri.

Anche sul San Martino si onoravano le divinità silvestri nel periodo pagano e, nei giorni dedicati ai sacrifici, fumavano le are.

Sorsero così, leggende che tramandate fino ai giorni nostri, conservano anche oggi un particolare fascino. Una riguarda appunto il Monte della Valcuvia ed il suo ora-

re sulla vetta, già dominio degli Dei, un edificio sacro, cui diede il suo nome.

Narra ancora la leggenda che il martello continuasse il suo volo per terminarlo solo sul cocuzzolo del monte.

Dopo il « Mille », dopo gli oscuri e misteriosi timori della « profezia del millennio », dal rifiorire della fede religiosa soffusa di speranza e di gioiosa letizia nacque spontaneo il desiderio di elevare una lode a Dio avvicinandosi a Lui con riconoscenza e rinnovato amore. Allora le primitive costruzioni furono sostituite da piccoli templi in puro stile lombardo e l'oratorio del San Martino ne era uno dei più puri modelli co-

me forse, quello di Montegrino, che venne restaurato e sembra ricostruito dopo il Cinquecento. Tutto fa pensare che pure in questa località sorgesse un oratorio fin dagli albori del sec. XI e la leggenda vuole contemporanea la nascita delle due chiese. Nella chiesetta di S. Martino in Culmine erano raccolti diversi preziosi cimeli risalenti all'epoca romana, fra cui uno di importanza non comune: un'ara pagana.

Purtroppo durante l'ultima guerra quel gioiello di arte e di fede andò distrutto. La vetta del S. Martino, priva della sua chiesetta rimane ormai solo, in triste ricordo che si vorrebbe volentieri dimenticare.

Da qualche anno è sorta quella nuova in tutto simile a quella scomparsa in una triste giornata di novembre.

Quando nelle ore del tramonto il sole calante lancia messaggi d'amore alla luna che sta per sorgere ed è prossima ad apparire, lessu regna una pace ed una atmosfera di serena tranquillità. Nella bellezza suggestiva di un incanto idilliaco la chiesetta veglia sul monumento celtico, dove riposano i resti di calato che per difendala, assieme alle Libertà, hanno affrontato la morte, e sulle targhe di marmo coi nomi di quelli che i trani della valata natia, ormai non potranno più farvi ritrarre.

GIOVANNA MANDELLI

SMARTINO VALCUVIA  
SAN Martino  
in VALCUVIA  
tra mito e  
leggende  
Prealpine 1970

Chi volesse conoscere la « storia vera » legga lo studio critico sulle origini della chiesa del San Martino, condotto dal prof. ing. Giussani di Como, insigne storico ed appassionato archeologo.

La leggenda, invece narra che in un tempo S. Martino, giunto nella nostra terra sognando di evangelizzare gli uomini, si pose al lavoro nei pressi di Montegrino per erigervi un tempio sullo sperone di monte che sovrasta la valle.

Certamente aveva trovato in quel luogo qualche avanzo di riti pagani. La presenza del Santo venne notata dal Diavolo che sulla vetta del monte, quasi dirimpetto a Montegrino, era alle prese con l'erezione di un altro tempio dedicato agli spiriti del Male. Come avviene in tali casi, entrambi i costruttori si affidarono all'astuzia, riuscendo a mascherare il proprio disappunto sotto un velato scambio di gentilezze.

Un giorno il Diavolo chiese a gran voce un martello a Martino di Tour. Era giunta per il santo l'occasione buona. E' noto come la Croce sia per Satana il più temibile segno. Ed ecco San Martino accondiscendere al desiderio del demonio: scaglia attraverso la valle il martello avendo cura di tenere il ferro rivolto verso l'alto in modo di formare una croce. Appena l'arnese fu scorto venne scambiato per il sacro legno, e il Demonio fu visto scomparire in un baratro pauroso apertosi istantaneamente poco al di sotto della vetta. La voragine buia e profonda non fu mai rinchiusa e da allora è conosciuta con il nome di « Buco del Diavolo ».

San Martino aveva ormai via libera per la conquista del monte e fu per lui cosa di ordinaria amministrazione risalirne le pendici e costrui-